

### Giovedì arriva il sistema Windows 2000

FRANCO BRIZZO

**P**artenza a ostacoli per Windows 2000, il nuovo sistema operativo per personal computer che la Microsoft intende lanciare giovedì. Dopo l'annuncio della Commissione europea dell'avvio di un'indagine sul nuovo prodotto che, secondo le accuse di alcuni concorrenti come la Sun Microsystems, potrebbe configurare una concorrenza sleale sul commercio elettronico, ora insorgono dubbi anche sull'alcune caratteristiche tecniche che potrebbero rallentare le vendite. Secondo il Wall Street Journal alcuni elementi precisi potrebbero rendere riluttanti molti potenziali acquirenti all'acquisto del nuovo software.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

**LA BORSA**

MIB-R	31.713+1.520
MIBTEL	32.836+1.728
MIB30	48.571+1.774

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,986	-0,006	0,980
LIRA STERLINA	0,620	+0,007	0,613
FRANCO SVIZZERO	1,606	+0,001	1,605
YEN GIAPPONESE	106,850	-0,570	107,420
CORONA DANESE	7,445	+0,001	7,444
CORONA SVEDESE	8,485	+0,043	8,442
DRACMA GRECA	333,100	-0,150	332,950
CORONA NORVEGESE	8,079	-0,040	8,039
CORONA CECA	35,645	-0,015	35,630
TALLERO SLOVENO	200,676	-0,462	201,138
FIORINO UNGERESE	255,810	+0,030	255,780
SZLOTY POLACCO	4,089	-0,019	4,070
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	+0,001	0,575
DOLLARO CANADESE	1,430	+0,013	1,417
DOLL. NEOZELANDESE	2,015	-0,025	1,990
DOLLARO AUSTRALIANO	1,563	-0,011	1,552
RAND SUDAFRICANO	6,254	-0,008	6,262

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## Gas, finisce il monopolio dell'Eni Dal Consiglio dei ministri primo via libera alla liberalizzazione

### Lanfranco Turci «Soluzione equilibrata»

«Sono veramente soddisfatto. Si tratta di una tappa importante verso l'allargamento della concorrenza e la modernizzazione del Paese». Lanfranco Turci, sottosegretario all'Industria con una delega particolare al mercato dell'energia, ha l'umore di chi ha ottenuto un successo significativo. «In poco tempo - spiega - lavorando sulla scorta dell'impegno già portato avanti da Bersani, col ministro Letta siamo riusciti ad ottenere un risultato che è stato apprezzato in tutta la sua interezza dal consiglio dei ministri». Turci si mostra fiducioso anche per la tappa successiva, quando il decreto dovrà passare all'esame del Parlamento per il parere che precederà il testo definitivo, atteso entro la fine di maggio: «Certo, sarà un passaggio impegnativo e forse ci saranno anche resistenze. Ma mi auguro che Camera e Senato apprezzino l'impegno del decreto».

Secondo Turci, la normativa varata ieri dal consiglio dei ministri consiste di «misure equilibrate» che tengono conto della necessità di aprire il mercato, favorire la concorrenza e le scelte dei consumatori, abbassare i prezzi del gas salvaguardando nel contempo asset aziendali importanti. «Non vi sono misure punitive per l'Eni - puntualizza il sottosegretario - ma scelte che aprono significativamente il mercato del gas, andando persino oltre gli obiettivi minimi indicati dall'Unione Europea. Ed anche questo mi sembra da apprezzare».

**GILDO CAMPESATO**

ROMA Sedersi al computer, navigare tra i siti internet delle aziende che vendono gas e firmare un contratto col fornitore più conveniente, dovunque si trovi in Italia. Non è fantascienza, ma è quel che si potrà fare dal primo gennaio del 2003. Da quella data, infatti, la distribuzione del gas sarà completamente libera e chiunque, anche il singolo cittadino, potrà scegliersi a piacimento il fornitore di metano. È una delle conseguenze del decreto legislativo varato ieri sera dal consiglio dei ministri. Ora il provvedimento dovrà andare a Camera e Senato per il parere, ma entro fine maggio la nuova legge sarà realtà. Una legge «equilibrata», come ha spiegato il ministro dell'Industria Enrico Letta, che cerca di rispondere sia alle esigenze di liberalizzazione - sostenute soprattutto dall'Industria - sia ai timori del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, di non penalizzare il valore dell'Eni sui mercati.

Il provvedimento avrà un impatto soprattutto sull'Eni che da sola raggiunge quasi il 90% del mercato italiano del gas. La sua quota dovrà scendere in fretta. Dal primo gennaio 2003 e fino al 31 dicembre 2010, infatti, nessuna impresa potrà vendere ai clienti finali «direttamente o tramite imprese del gruppo (leggi Italgas, n.d.r.)» una quota superiore al 50% dei consumi nazionali. In tale soglia, tuttavia, non è calcolato l'autoconsumo del gruppo. L'Eni, cioè, potrà «fare la tara» sul gas consumato per il funzionamento delle proprie centrali elettriche.

Un limite antitrust viene previsto anche «a monte». Sempre dal primo gennaio 2003, l'Eni non potrà immettere nella rete più del 70% del gas prodotto ed importato in Italia. Ciò significa che il suo apporto dovrà «scendere» di circa

il 20% rispetto alla quota attuale. Tendendo conto che i consumi sono previsti in crescita (un più 30% in 8 anni), il «sacrificio» per l'Eni dovrebbe essere assai inferiore. Non è comunque da escludere che la società si trovi costretta a cedere a terzi parte delle sue disponibilità.

In compenso, l'Eni porta a casa due obiettivi per i quali si è battuta con accanimento: il mantenimento dei contratti «take or pay» (in pratica ingenti contratti di importazione per molti anni, anche se andrà ceduta la quota in eccesso ai limiti antitrust) e - al contrario di quanto chiedeva il senatore Franco De Benedetti - il mantenimento della proprietà dei gasdotti della Snam. Viene infatti previsto che trasporto e dispacciamento sono gestiti da una società separata da quella che importa il gas e da chi lo distribuisce. La nuova società di trasporto, però, potrà rimanere di proprietà dell'Eni e comprendere anche l'attività di stoccaggio, pur se a gestione e contabilità separate.

Novità anche per quel che riguarda distributori locali e municipalizzate: anticipando la riforma

### PRIMO PIANO

#### Benzina, riparte la corsa al rialzo dei prezzi E la «verde» sfonda il muro delle 2.000 lire a litro

ROMA È nuovo record per i prezzi della benzina. Spinti dalla corsa del petrolio, oggi sulle colonnine dei distributori raggiungeranno livelli mai toccati prima. A cominciare dalla verde, la benzina senza piombo, che per la prima volta sfonda ufficialmente la soglia psicologica delle duemila lire al litro, mentre la super viaggia spedita verso le 2.100 lire (già a 2.090 da oggi nei distributori Fina). E, la raffica dei nuovi aumenti previsti per oggi - sono ben 18 le variazioni al rialzo (molte di 10 lire in più) segnalate dalla consueta rilevazione del Ministero dell'Industria - fa salire il costo di un pieno per un'auto di media cilindrata di circa 3 mila lire rispetto solo ad un mese fa: da oggi la benzina costerà infatti dalle 50 alle 60 lire in più rispetto alla metà di gennaio quando, ad esempio, per un litro di carburante con piombo erano necessarie circa 2.030 lire al litro contro le 2.090 lire che segneranno gli impianti della Fina e le 2.085 di Shell, Erg, Apie Agip-IP.

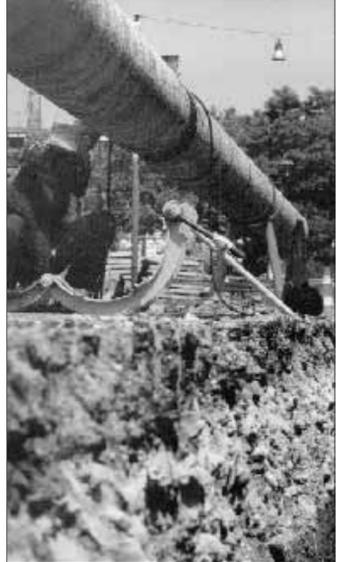
Tornando alla verde, è la prima volta che compare quota duemila lire nella tabella dei prezzi di vendita consigliati dalle compagnie ai propri gestori. E a sfondare la soglia saranno ben 5 marchi. A cominciare dall'Agip e dall'Ip, le due compagnie del gruppo Eni che da sole coprono oltre il 40% del mercato italiano.

Non migliore la situazione degli altri carburanti da autotrazione: il gasolio viaggia ormai da un minimo di 1.650 lire al litro ad un massimo di 1.660 mentre il gpl che da giorni ha superato quota mille lire al litro, è arrivato a 1.025 lire negli

impianti Shell e 1.020 da oggi in quelli Agip-IP.

Una nuova ondata di aumenti che risente dei continui rialzi delle quotazioni dell'oro nero sempre ai massimi con il Brent, il greggio di riferimento europeo, che si mantiene sopra i 28 dollari al barile ed il Wti (il petrolio Usa) sopra i 29 dollari. Del resto, le riserve petrolifere sono ai minimi storici. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia le scorte di greggio dei paesi industrializzati non sono mai state così basse negli ultimi dieci anni e molto probabilmente si ridurranno a una velocità ancora superiore nei prossimi trimestri. «Se i Paesi produttori non smetteranno di limitare la quantità di petrolio immessa sul mercato, le scorte si ridurranno rapidamente, aumentando il rischio di una vera e propria corsa mondiale alla ricerca del greggio», ha reso noto l'Agenzia.

Ma anche della debolezza del euro e quindi della lira sul dollaro, valuta di riferimento del mercato petrolifero. La moneta unica continua infatti a mantenersi sotto il livello di parità nei confronti della divisa statunitense che ieri valeva circa 1.960 lire contro le 1.880-1.890 lire di un mese fa. Considerato che ogni 30 lire che il biglietto verde guadagna sulla lira - secondo le stime degli operatori - si traducono in un aumento di circa 5 lire al litro del prezzo finale dei carburanti, solo la debolezza della moneta italiana ha pesato, sempre nell'ultimo mese, sulle tasche degli automobilisti per oltre 10 delle 50-60 lire al litro di aumento registrato nello stesso periodo.



## Borsa record, Gemina alle stelle (+26,4%) Continua la marcia dei tecnologici. Grandi manovre intorno a Romiti

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA Ancora record all'insegna di Internet, ed ancora il giallo Gemina-Hdp, nel recinto di Piazza Affari. I titoli della finanziaria di Cesare Romiti sono rimasti sospesi per gran parte della giornata per eccesso di rialzo. In chiusura hanno segnato uno strabliante +26,47%. Quanto alla holding di Rcs (l'editore del Corriere della Sera, vero gioiello di Hdp), si è apprezzata dell'1,34%. Una performance così lascia intuire una trama ancora occulta.

Ma torniamo ai record informatici. In un panorama europeo piuttosto piatto, la Borsa milanese stacca le altre piazze e chiude con il Mibtel a +1,73, con un boom di scambi che superano i 14 mila miliardi. Fin dalle prime battute si capisce subito che l'euforia ha sempre lo stesso segno: Internet e, per affinità elettiva, editoria e mass-media. Così, vola Seat

(+15%), promessa sposa di Tin.it, si infiamma Mediaset (+9,98%), sulla scia di voci su un nuovo maxi-accordo del Biscione, e Tim fa faville con +10,97. Insomma, il «comparto» informatico e massmediologico della Penisola continua a tirare, senza fermarsi neanche davanti agli «scivoloni» di Wall Street (che ieri però è andata bene). Soltanto in febbraio il Web ha fatto guadagnare agli operatori oltre 195 mila miliardi, ed in una sola settimana (l'ultima) ha fatto salire il Mibtel di oltre il 9%.

Insomma, sull'onda di matrimoni ad alta tecnologia, è normale che si acquisiti. Nulla di strano nei 180 milioni di pezzi Seat scambiati ieri, an-

che se sono il triplo di quelli di venerdì. Molto strano, invece, è il 6% di Gemina che passa di mano. Quaranta milioni di pezzi rastrellati. Da chi? E, soprattutto, perché? L'ormai famoso Luigi Giribaldi - il finanziere

**È OPERA DI GIRIBALDI? Secondo alcune voci potrebbe essere il finanziere a manovrare gli acquisti**

conosciuto per i suoi blitz dai rendimenti d'oro - l'aveva detto la scorsa settimana: me ne vado da Hdp con ricche plusvalenze dopo aver rastrellato quasi il 2% (l'11 con altri amici), e magari entro in Gemina, la finan-

ziaria che detiene il 5,7% sempre di Hdp. Ma siamo proprio sicuri che gli ordini di acquisto di ieri siano partiti da Montecarlo? E siamo altrettanto certi che Giribaldi voglia fare un semplice replay su Gemina di quanto ha fatto su Hdp, cioè prendere i soldi e scappare? E se i «buy» fossero invece partiti da Milano, cioè dallo stesso Romiti, intenzionato a proteggere il suo regno da attacchi esterni?

In ambedue i casi, una cosa è certa: la convivenza Agnelli-Romiti in quel di Hdp non è destinata a durare. Si mormora che la famiglia torinese non regge più la coabitazione, soprattutto dopo l'atteggiamento un po' «esuberante» di Romiti nella corsa alla presidenza di Confindustria. È in questa crisi matrimoniale che si inserisce Giribaldi. Non solo per intascare plusvalenze, ma per rendere i suoi servizi (cioè, le sue azioni) a chi dei due si mostrerà più pronto ad accettarli. Naturalmente in cambio di molti soldi.

## Fmi, accordo informale dell'Ue per la candidatura di Koch-Weser

ROMA I ministri degli Esteri dei Quindici hanno raggiunto un accordo di massima sulla candidatura del vice ministro delle Finanze tedesco, Caio Koch-Weser, alla guida del Fondo Monetario Internazionale. Lo ha annunciato un portavoce della presidenza portoghese dell'Unione europea. Tuttavia - ha ricordato il portavoce - la decisione formale di indicare il nome di Koch-Weser alla successione di Michel Camdessus (da ieri ufficialmente dimissionario) spetterà ai ministri dell'economia e delle finanze dell'Ue, la cui prossima riunione è prevista per il 28 febbraio.

Sembrebbero così superate le riserve francesi al candidato tedesco. Rispondendo ad una domanda, il ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine, si è però limitato a dire che «la Francia sottoscriverà un accordo europeo qualora questo sarà raggiunto». Tutta-

via, come ha riferito il ministro degli Esteri tedesco, Joscha Fischer, la realtà è che la Francia non ha espresso alcuna riserva nei confronti del candidato tedesco, ed è «pronta a schierarsi al fianco dei partner europei per una designazione comune. Non ci sono state riserve di alcun tipo, neanche da Vedrine», ha concluso Fischer.

Secondo fonti di Berlino, la Francia avrebbe espressamente abbandonato le sue riserve nei confronti di Koch-Weser durante l'incontro dei ministri, approvando la sua candidatura. A un annuncio ufficiale si sarebbe però opposta la Gran Bretagna, secondo la quale il problema della successione di Michel Camdessus non era di competenza diretta dei ministri degli Esteri. La Francia era l'unico paese dell'Ue contraria al candidato tedesco, ma sono note anche le riserve di Usa, Giappone e di alcuni paesi emergenti, so-

prattutto in America Latina. A favore di Koch-Weser si è espresso invece in giornata il ministero delle Finanze austriaco, ribadendo che la posizione di Vienna non è cambiata con il nuovo esecutivo, e l'economista americano Fred Bergsten, secondo il quale il politico tedesco ha le qualità necessarie per l'incarico. Da ieri la direzione generale ad interim del Fmi passa a Stanley Fischer, numero due di Michel Camdessus, che assicura anche in passato la gestione operativa del Fondo, in caso di assenza di Camdessus da Washington. Quest'ultimo, nella sua ultima conferenza stampa a Bangkok, ha assicurato che il Fmi sarà in ottime mani in questa fase, ma ha ammesso che il processo di designazione del suo successore si è rivelato «confuso e difficile», e che il Fmi dovrebbe esaminare «la questione di eventuali cambiamenti da apportarvi».

